

CONTATTO COMICO

CENTRO SERVIZI E SPETTACOLI DI UDINE
PROVINCIA DI UDINE ASSESSORATO ALLA CULTURA
COMUNE DI UDINE ASSESSORATO ALLA CULTURA
REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA
DIREZIONE GENERALE DELLO SPETTACOLO
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE



CONTAGIO

CONTAGIO è l'ultimo Edizionario, edito a cura di Felice Formica e Guido
Bianchi, con il contributo della Provincia di Udine.
Pubblicato da Felice Formica e Guido Bianchi per l'Edizionario
Dizionario dell'Arte e della Cultura Friulana
L'Edizionario è stato realizzato con il contributo della
Lingua, la Letteratura e il Sistema di Udine
Programma editoriale "L'Edizionario"

CONTATTO COMICO

Stagione 1993-1994
VI Edizione

Direzione artistica e organizzativa
Centro Servizi e Spettacoli di Udine



realizzato in collaborazione con

Provincia di Udine - Assessorato alla Cultura
Comune di Udine - Assessorato alla Cultura
Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia
Direzione Generale dello Spettacolo
Università degli Studi di Udine

CONTATTO COMICO

VI Edizione
Stagione 1993-1994

GIOELE DIX

Teatro Palamostre
3-5 Marzo - ore 21.00

STO RISTRUTTURANDO

CLAUDIO BISIO

(al pianoforte Rocco Tanica)

Cinema Ariston
24 Marzo - ore 21.00

BISIO E NONNA PAPERÀ
appunti, canzoni, parole

MARCO CARENA

Cinema Ariston
21 Aprile - ore 21.00

QUESTIONE DI SFIGA

LELLA COSTA

Teatro Palamostre
3-4 Maggio - ore 21.00

MAGONI
(e, forse, miracoli)

COMICI E CATODICI

ovvero: è la televisione che nutre il teatro
o il teatro che nutre la televisione?

Università degli Studi di Udine - aula VII
29 Marzo - ore 17.00

Lezione incontro con
Alessandro Bergonzoni, Massimo Bertolaccini,
Oliviero Ponte di Pino
introduce
prof.ssa Marisa Sestito

(ingresso gratuito)

COSTO DEL BIGLIETTO

intero L. 20.000 - ridotto L. 16.000*

**Abbonati Stagione Teatro Contatto,
Circoli culturali e aziendali, carta d'argento ATF,
Militari di leva, Studenti, Insegnanti*

Per informazioni e prevendita:

Centro Servizi e Spettacoli di Udine
Via Grazzano 6 - Udine
tel. 0432/511861 (dal lunedì al sabato 15.30-19.00)



Non molto tempo fa (mesi? anni?), a un giornalista che le chiedeva «Come si diventa comiche?», Francesca Antonacci, in arte Gegia, aveva risposto: «Io sono scappata di casa». Dopo il successo nazionale-popolare dell'ultimo show di Grillo (quattordici milioni di spettatori, più del Milan in coppa), le aziende tartassate dal comico genovese hanno rinunciato al dibattito televisivo riparatore: «Anche lì saremmo usciti perdenti: non c'è programma serio che possa fronteggiare la satira».

Tradizionalmente il comico vivacchiava su uno dei gradini più bassi della scala sociale: pochi e incerti guadagni, un faticoso vagabondaggio, una trasgressione antiborghese (e quindi «volgare») praticata sulla scena e magari anche nella vita, una sepoltura in terra sconosciuta. Oggi i re della risata guadagnano centinaia di milioni. Se sono nomadi è perché saltabeccano freneticamente su reti e media diversi (teatro, concerti, film, libri, dischi...). I loro exploit trasgressivi sono l'ingrediente principale del loro successo. Ormai solo qualche anziano parroco di campagna si ricorda di negare il suo teatrino a Fo o a Rossi, ma sempre più di rado.

Ma non basta. A suo tempo i comici avevano ferocemente denunciato lo sfascio di Tangentopoli, tanto che qualcuno li ritiene dei profeti delle Mani Pulite. Ora che bisogna ricostruire, non si tirano indietro e affrontano temi che in altre epoche venivano ritenuti «seri»: dalla resistenza umana di «Cuore» alla controinformazione di Grillo, dalle relazioni di tolleranza (*Del razzismo* di Paolo Hendel) alla battaglia politica contro il pericolo Lega (aiutata, va aggiunto, dalla rozza semplificazione del neo-politichese): vedi i libri di Gino e Michele (*Il pianeta dei Bauscia*) e di Marco Giusti (*Bossoli. Il blob della Lega*), ma anche *Mani pulite & bocche aperte*, ovvero le frasi celebri di Tangentopoli raccolte da Paolo Cucchiarelli e Ferdinando Regis.

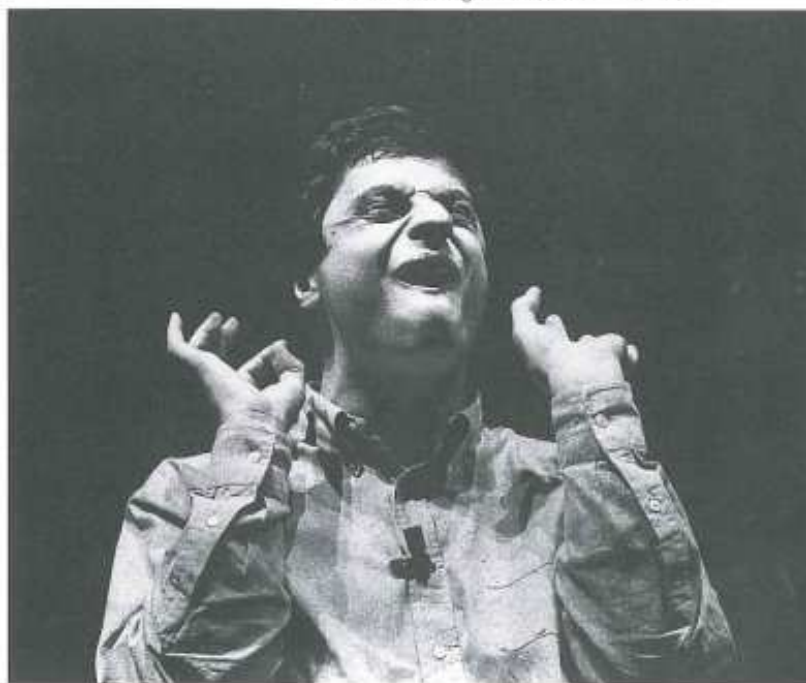
A giudicare dal successo di riviste come «Comix» o «Dire fare baciare», con le sue ambizioni politico-culturali, oltre all'intramontabile «Linus», i comici sembrano oggi gli unici in grado di parlare ai giovani, al di là delle varie forme di qualunquismo (o forse riproponendo una sorta di qualunquismo di sinistra, in attesa che qualche collega dia voce alla destra protestataria, come fanno i Limbaugh e gli Stern che impazzano oggi negli Usa). Per ora, se un editore di prestigio come Laterza deve interrogarsi sul presente e sul futuro dello stivale, interpella tra i primi Dario Fo, Michele Serra, Fruttero & Lucentini. E se il «New York Times» ha bisogno di un editorialista per illustrare gli affari italiani, interpella il solito Fo. Allora vale forse la pena di interrogarsi su quella forma di comunicazione che è il comico. Perché, come ha sentenziato Goffredo Fofi, «la perlustrazione dei modi di far ridere e di ridere, di ieri e di oggi, è materia importante e degna». Anche se poi l'eti-

chetta di «nuovo comico» risulta inevitabilmente vaga, e nasce subito la necessità di distinguere, di puntualizzare, di ricostruire genealogie, tradizioni, scuole.

Un primo dato – che dovrebbe apparire curioso, di fronte a un fenomeno come questo, spudoratamente moderno (forse post) e massmediatico – è il radicamento regionale, locale di molti comici emersi negli ultimi anni. Non tutti sanno recitare in autentico dialetto, probabilmente; e tutti recitano in italiano (almeno in tv). Ma il loro luogo d'origine rimane sempre chiaramente identificabile e spesso orgogliosamente esibito. Benigni e i suoi guizzi sfrenati da toscano incazzoso, Grillo e i suoi «belin» inconfondibilmente genovesi, ma anche l'Emilia volgarotta e carnosa di Gigi e Andrea, quella finta ingenua e svagata, da «scoperta della lentezza», percorsa da vene di malinconica follia padana di Gene Gnocchi. Neppure un comico «intellettuale» e poco televisivo come Bergonzoni occulta la cadenza e le vocali «alla bolognese». E le diverse Napoli: quella dei Trettré, che riciclano frammenti liofilizzati della vecchia farsa; quella abbandonata dall'emigrante Silvio Orlando per cercare (e trovare) fortuna nella Milano berlusconiana; quella metropolitana e

3

Alessandro Bergonzoni (Foto F. Nonino)





incazzosa, popolata di tossici, in cui affonda Beppe Lanzetta. E la galleria di macchiette piemontesi di Faletti da *Drive in* in poi, una antologia di perversioni antropologiche: l'adolescente represso e brufoloso, il nobile decaduto, la suora kapò da oratorio, la guardia giurata venuta dal sud... E ovviamente l'inconfondibile milanesità, più o meno periferica, più o meno surreale, che va da Dario Fo a Paolo Rossi. (Anche macchiette all'apparenza più «moderne» del *Drive in*, perfino il gergo del paninaro di Enzo Braschi o le velleità bocconiano yuppie di Sergio Vastano, non si discostano dal cliché).

Molti dei personaggi presenti in questa sommaria compilazione avrebbero sicuramente raggiunto il successo anche senza sottolineare le loro origini geografiche: ma nessuno di loro ha voluto rinunciare a questo meccanismo di identificazione. Anzi, esso viene spesso esibito e rivendicato, con qualche orgoglio: come del resto fanno, con orgoglio e ironia, quelli di Pitura Freska con il loro reggae in veneto o i Sud Sound System e il loro rap in dialetto leccese...

Non è solo l'uso – se non dell'autentico dialetto, ormai difficilmente recuperabile e spendibile – di certe cadenze e intonazioni immediatamente individuabili, non è solo la trasformazione di frammenti lessicali in tormentoni più o meno efficaci. Molto spesso, l'accento è il punto di partenza per costruire vere e proprie maschere, che dei caratteri «tipici» regionali assumono anche determinate caratteristiche psicologiche – quelle tradizionalmente abbinate all'emiliano, al napoletano, al toscano... Non sempre la macchietta assume lo spessore del personaggio, non sempre l'attore comico nato per la televisione (e quindi programmato per sketch di due-cinque minuti) riesce a trasformarsi in autentica maschera. Ma in quel teatro dei burattini che è il piccolo schermo, di fronte a un telespettatore distratto, che quindi privilegia segnali semplici, forti e ripetitivi, le maschere e i loro surrogati sembrano funzionare a meraviglia. Impredicabilmente, alle soglie del XXI secolo, sembra riemergere in Italia una moderna commedia dell'arte. Come se il retaggio (e forse la vitalità) di un'Italia frammentata per comuni e microregioni non fosse mai stato cancellato. Come se l'Italia post-moderna e televisiva avesse semplicemente aspettato il momento per riconoscersi nell'Italia degli Arlecchini, dei Pulcinella, degli Stenterelli, appena superficialmente adattati alle necessità del momento.

Per tracciare una immaginaria genealogia del nuovo comico italiano, potremmo dunque prendere come capostipite, da un lato, Totò: a rappresentare – e a mantenere sempre viva, attraverso i suoi film continuamente replicati in tv – l'intermittente ma mai scomparsa tradizione della commedia dell'arte. Ma è anche necessario un contrappeso, per esempio Walter Chiari: il primo comico italiano a staccarsi nettamente da quella tradizione, per imporre sulle



Davide Riondino, Lucia Vasini, Paolo Rossi (Foto M. Buscarino)

nostre scene la figura più vicina all'entertainer all'americana. Cresciuto in un'Italia diversa, quella piena di energie del dopoguerra e della ricostruzione, ansiosa di liberarsi dalla sua patina contadina e dialettale, curiosa e attenta alle novità, Chiari appartiene a una nuova razza: esuberante e spavaldo, animato da un piacere quasi monellesco di infrangere le regole, in grado di passare con la stessa naturalezza dalla barzelletta all'attualità politica, dal tormentone all'invenzione surreale, e di travolgere il pubblico in interminabili assoli. Volendo sintetizzare, la nuova comicità italiana è forse soprattutto questo: figlia di Totò e Walter Chiari, mantiene una memoria dialettale, locale, ricollegandosi alle ultime propaggini di tradizioni secolari ormai radicate e prive di contesto; per reinventare questa tradizione, per cucirla addosso ai «nuovi mostri» nati dall'antropologia in trasformazione delle realtà urbane e dalla televisione, con la sua ingegneria genetica dell'immaginario, ma anche con un superiore livello di cultura, e quindi con curiosità intellettuali che portano spesso a recuperare tecniche e meccanismi linguistici dalle avanguardie artistiche. Qualche esempio? I giochi verbali di Alessandro Bergonzoni sarebbero probabilmente piaciuti a Raymond Queneau e Italo Calvino. Le dissacranti gag musicali della Banda Osiris avrebbero convinto i teorici del teatro futurista. Si potrebbe discutere a lungo sull'effettiva influenza che le avanguardie hanno avuto sull'evoluzione della comicità all'italiana, fin dai tempi del futurismo e di Petrolini. Che ruolo assegnare, per esempio, a un maestro involontario del dadaismo, a un inconsapevole precursore del teatro dell'assurdo come Achille Campanile? È stato lui a immettere nella comicità italiana il gene del nonsense e del surreale, o è il frutto di una successiva importazione? E i Gobbi



e *Il dito nell'occhio*, negli anni Cinquanta: sono stati solo fiori sbocciati in anticipo e subito appassiti per eccesso d'intellettualismo, o sono stati degli autentici precursori? E c'è una effettiva continuità tra il Franco Nebbia, i Gufi e il Derby degli anni Sessanta e la generazione di *Comedians* e dello Zelig negli anni Ottanta?

Forse l'unico dato incontestabile è che la televisione ha definitivamente mischiato le carte, che non esistono più (e non possono più esistere) autentiche scuole e tradizioni, neppure quella delle compagnie di giro. Al più, si possono identificare famiglie o filoni: come quello milanese, già citato, che da Fo-Parenti-Durano, passando per Cochi e Renato, Jannacci, Boldi e magari Teocoli, approda per l'appunto ai *Comedians* (per la cronaca, erano Paolo Rossi, Claudio Bisio, Silvio Orlando, Antonio Catania, Renato Sarti, Alberto Storti, Gianni Palladino, Gigio Alberti, Roberto Vezzosi e Giorgio Giorgi). E infine a Elio e le Storie Tese, che contaminano il gusto surreale meneghino con l'iconoclasta e disperata allegria del '77... Ma se quella milanese può sembrare una genealogia plausibile, già spostandosi verso Genova le cose si fanno troppo vaghe: che parentela ci potrà mai essere tra la Borsa d'Arlecchino e i primi passi di Paolo Poli e la nascita di Fantozzi-Villaggio? E cosa potranno mai avere in comune con Grillo e Ricci, per non parlare di Baccini e Vergassola? E che dire della Toscana di Benigni e dei Giancattivi, o dell'inesauribile Napoli?

Se la ricostruzione delle genealogie risulta ormai impossibile, può essere più facile identificare il prototipo del comico delle ultime generazioni. Che ha molti aspetti del performer americani, che si muove secondo ritmi, gestualità e temi inconfondibilmente metropolitani, e che al tempo stesso non cancella le sue origini locali (e anzi, spesso le rivendica). Che ama lavorare da solo, anche perché ha costruito il proprio personaggio affrontando da solo il pubblico dei teatrini e dei cabaret, lavorando spesso per anni in una sorta di palestra, al riparo delle tentazioni dello show business; e quando poi è passato ai recital nei teatri, nei Festival dell'Unità, nei Palazzetti dello Sport, in televisione, al cinema, è rimasto fedele alla sua inconfondibile e collaudata identità, continuando insomma a interpretare se stesso. Che si è creato una fama di anticonformismo, che sa creare scandali senza perdere la simpatia del pubblico, ed è dunque in grado di passare da platee ristrette e sofisticate al grande moloch televisivo con sorprendente naturalezza, soddisfacendo insieme l'élite e le masse, senza perdere – almeno in apparenza – la propria identità e libertà. Questo tipo di comico appartiene probabilmente a una razza diversa da quella dei suoi predecessori, cresciuti alla scuola popolare del varietà; ma è diverso anche da molti comici televisivi «precotti», destinati alle grandi platee, tipo Marchesini-Solenghi-Lopez, o dalle decine di macchiette

senza storia, senza spessore e con poco futuro che affollano la tv.

Forse il primo esemplare italiano di questa nuova razza è Roberto Benigni: con il monologo *Cioni Mario*, diretto da Giuseppe Bertolucci, ha costruito in teatro la sua maschera di toscano guizzante e sempre imprevedibile, grande improvvisatore, dotato di una immediata carica di simpatia, sboccato e impertinente, allegramente stralunato: quasi un personaggio da cartone animato, per la sagoma immediatamente identificabile, per la mobilità fisica e logica, psicologica e mentale sempre sorprendente, per l'impertinenza delle sue provocazioni e l'impunità di cui gode. Nel *Cioni Mario* Benigni appariva ancora vittima di una sfiga endemica, poi soppiantata dal vitalismo arlecchinesco, dall'inarrestabile vocazione di trickster già allora evidenti: per il resto le caratteristiche essenziali – a cominciare dalla gestualità e dal linguaggio – erano già tutte definite, e da allora non sono cambiate. Al massimo, rinunciando a ogni approfondimento psicologico, distaccandosi sempre più dalla satira politica e dall'attualità, questi tratti si sono affinati, tendendo quasi all'astrazione. O meglio, all'assoluta concretezza di un corpo finalmente libero, fatto solo di pulsioni elementari, di una fisicità esplosiva, incontrollabile. Coniugando finalmente l'oscenità più oltraggiosa e l'assoluta innocenza. Dev'essere questo il sogno segreto di tutti i comici.

Oliviero Ponte di Pino





D I X

G I O E L E

STO RISTRUTTURANDO

Il mio nuovo spettacolo affronta il tema della ristrutturazione. L'appartamento nel quale si introduce il protagonista necessita di urgenti lavori di ripristino. È un appartamento che nel frasario delle agenzie immobiliari verrebbe definito «prestigioso»: soffitti alti, stucchi ed archi, porte con fregi, tappezzerie pregiate, tutto in avanzato stato di abbandono. La presenza di un piccolo ponteggio, di qualche barattolo di vernice, nonché di una porta nuovissima, ma di dimensioni sbagliate, abbandonata su un lato, fa supporre che una qualche ristrutturazione sia in corso, ma che essa proceda con estrema lentezza e confusione.

Dall'esterno, provengono inquietanti rumori di esplosioni, di crolli, ma anche urla ed insulti.

Le condizioni strutturali ed ambientali di quell'appartamento assomigliano a quelle in cui si trova il nostro Paese, che vive un momento confuso, caotico, nel quale si mischiano, in una sorta di minestrone umano-giudiziario-istituzional-televisivo, segnali positivi di risveglio e rinnovamento, desideri di vendetta sommaria, trasformazioni imbarazzanti, volgarità intellettuali, spinte verso solidarietà, segni forcaioli.

Il protagonista di *Sto ristrutturando*, convinto di poter contribuire personalmente al lavoro dell'impresa che ha in appalto il lavoro di riordino dell'appartamento, torna più volte sul luogo per capire «che fare», ma non trova nessuno, né addetto né non addetto ai lavori.

Nella sua indagine è aiutato però da una singolare macchina parlante, il Maxitel, sorta di computer multifunzionale in grado di fornire contemporaneamente elenchi di ogni genere, pasti caldi, musica d'ambiente e informazioni riservate.



L'uomo si indigna, si commuove, si diverte, litiga con la macchina. Infine scopre il vero progetto di ristrutturazione e si dissocia.

Il finale è sospeso, come è logico che sia per uno spettacolo che si nutre di perplessità e che parla di storia contemporanea, anzi simultanea.

Considero questo spettacolo teatrale un'occasione per dare sfogo a qualche pensiero non moderato sul momento che viviamo e per far ridere su alcuni aspetti grotteschi (persino atroci, a volte) dell'ansia rinnovatrice che pare pervadere proprio coloro che meno sono in grado di rinnovarsi. Con ironia e qualche diffidenza, con un occhio ai soliti grandi misteri insoluti della vita pubblica e con l'altro occhio agli insoliti piccoli misteri del nostro privato.

Gioele Dix



BISIO E NONNA PAPERÀ appunti, canzoni, parole (al pianoforte Rocco Tanica)

Bisio e Nonna Paperà è un biologo (monologo a due) prorompente di Bisio/Tanica.

Bisio e Nonna Paperà sta per di tutto un po', un po' del meglio di *Guglielma e Aspettando Godo*, gli spettacoli dell'89 e del '91 che Claudio Bisio e Rocco Tanica hanno firmato e musicato insieme, è un po' del meglio degli ultimi dieci anni di teatro «a solo» di un attore che definire calvo è riduttivo. Cosa spinge i nostri mariuoli ad affrontare questa messa in scena per voce recitante e pianoforte? La sete di denaro innanzitutto, ma anche (questa l'ha trovata Bisio) «il desiderio di un bilancio artistico, oltretutto umano, di un periodo creativamente florido in cui abbiamo sempre pagato di tasca nostra, per cui è ora che qualcuno paghi di tasca sua».

La presenza di Rocco Tanica, già membro anziano e pianista di Elio e le Storie Tese, assicura un solido supporto alle esternazioni di Bisio (reduce dalle fatiche cinematografiche «salvadoresche» di *Mediterraneo e Puerto Escondido*) e alle canzoni che punteggiano lo spettacolo: quella *Rapput* che raccontava le riflessioni del giovanotto abbandonato dalla fanciulla che ricerca «... nuovi scampoli d'assenza» sulle spiagge greche (il brano in questione rimase tre mesi al I posto in hit parade nell'estate '91), alcuni estratti dell'album *Patè d'animo*, come *Guglielma, che vita di melma*, che tratta della difficoltà di portare un nome scomodo e improbabile (Foglio Rosa, Bocchino Generoso e altri, tutti autentici e documentabili, guida telefonica alla mano), *La droga fa male*, analisi della rivelazione comica di questi anni «Rosa Russo Jervolino» e delle sue impagabili trovate legislative, *Quella Vacca di Nonna Paperà*, la ballata di Guendalina, pio bove

che sogna un'esistenza bipede ed antropomorfa come quella di Clarabella, *Alfonso 2.000*, *Le donne di Tunisi* e altre. Il tutto a fare da contrappunto ai soliloqui «bisieschi», indagini accurate di fenomeni del nostro tempo forieri di inquietanti dubbi: quale fantasia criminale e malata si cela dietro i fumetti di Walt Disney?

A quale titolo Nonna Paperà cucina il tacchino?

Perché, riferendo di una lite che ci ha visti coinvolti ci si attribuisce un tono ispirato e conciliante mentre l'antagonista parla come se avesse un'arancia in bocca?

Perché frequentando compagnie equivoche si rischia di brillare nel buio, bordati di rosso fluorescente?

Nei rifugi di Diabolik trovano rifugio gli alpini?

Queste e altre risposte, fornite da Claudio Bisio alle corde vocali e Rocco Tanica ai tasti, in *Bisio e Nonna Paperà*.





C A R E N A

M A R C O

QUESTIONE DI SFIGA

8

Torinese, 35enne, Marco Carena predilige le melodie armoniose, con apertura ai più svariati generi musicali. Le sue caratteristiche distintive sono la voce dal timbro basso e beffardo e i testi scombinati, irriverenti, graffianti. Sarcastico, impertinente, spregiudicato, Carena non perdona niente a nessuno, ma è anche capace di confezionare canzoni attraenti, interpretate con sicurezza e duttilità (notevole la varietà di accenti, compresi lo pseudo-meridionale e lo pseudo-inglese!), arricchite da arrangiamenti che spaziano dal rock al liscio, dal reggae al folk, permettendosi interventi bandistici e una versione metal di *Tanti auguri a te*. Dopo essersi dedicato all'attività teatrale con spettacoli per adulti e per bambini e premiato come attore caratterista, nell'89 Marco Carena torna alla musica e dà inizio a una vera e propria escalation in termini di notorietà. Nel '90 stravinisce con il brano *Io ti amo* al Festival di Sanscemo, riscuotendo un eccezionale successo di risonanza nazionale che lo porta, per un lungo periodo, ad essere ospite fisso al *Maurizio Costanzo Show*, dove ogni sera interpreta la sua famosissima *Buonanotte*. Il 1991 è un anno fortunatissimo per Marco Carena: iniziato con la vittoria nella manifestazione Sanremo Follies e con l'ingresso in finale al Festival di Sanremo, prosegue con la partecipazione al Festival di Sanscemo in veste di ospite d'onore e con una intensissima attività dal vivo, che accresce la fama dell'artista e roda in concerto, a diretto contatto con il pubblico, il nuovo repertorio (raccolto nei due album *Il meglio di ...* e *Carena 2 - Il ritorno*). Dai drammi quotidiani di *Questione di sfiga* (che dà il titolo allo spettacolo) alla presa in giro dell'automobilista (in finto france-



(Foto M. Alessi)

se) di *Arbre Magique*, dallo scombinato rapporto di coppia di *Amarsi* al tragico *Blues del pelo superfluo*, Carena conferma la sua vena anticonformista e il suo gusto ironico, ma anche le sue doti vocali e la versatilità compositiva.



C O S T A

MAGONI (e, forse, miracoli)

L E L L A

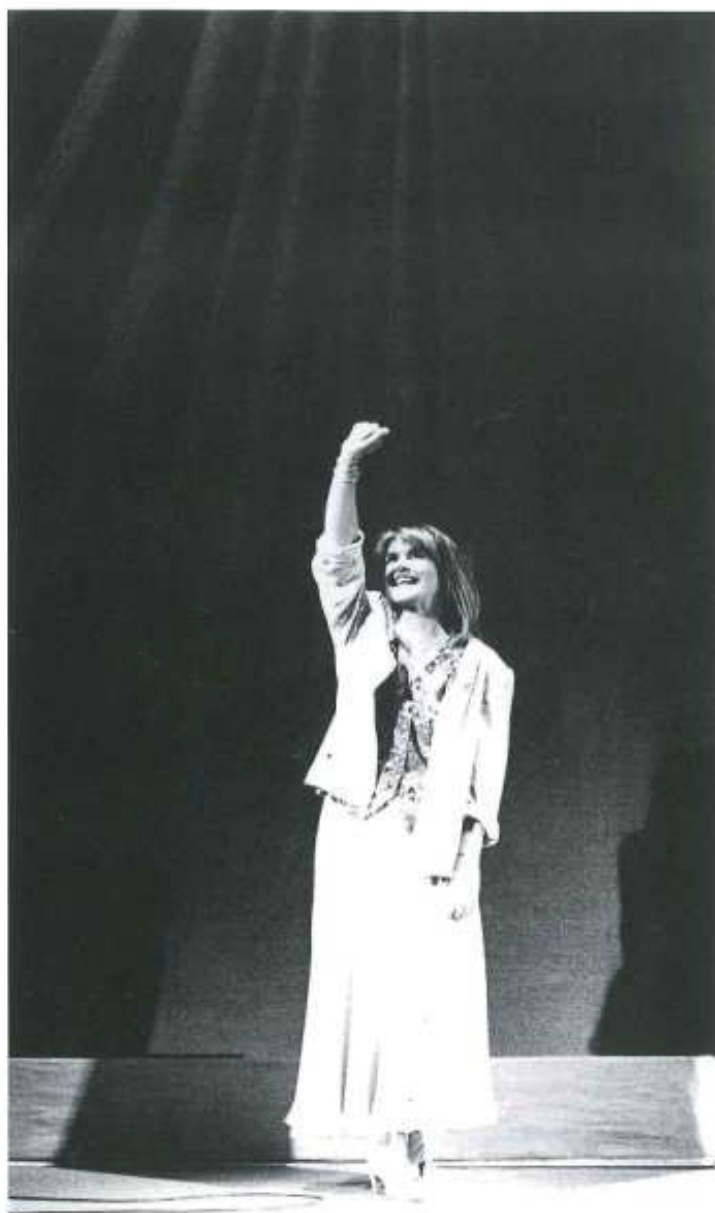
Più che un nuovo spettacolo – aggettivo abusato, ultimamente – mi piacerebbe riuscire a fare, semplicemente un altro spettacolo. Nel senso di «uno in più», certo, ma anche nel senso di «diverso» – aggettivo al contrario, molto poco frequentato, di questi tempi. Che si chiamerà *Magoni*, ma che farà anche ridere.

Che mi vedrà sola in scena a recitare, ma non sola in senso assoluto, perché ci saranno dei musicisti. Che più che un monologo sarà un melologo – nel senso che la musica non sarà una faccenda a parte, ma parlerà insieme a me. Creando climi, suggestioni, provocazioni, magari improvvisazioni con un occhio (o un orecchio?) al jazz (anche per sfatare una volta per tutte l'assioma «de donne odiavano il jazz»: nonostante appartenga ad un genio indiscusso quale Paolo Conte, trattasi di dichiarazione falsa e tendenziosa).

Insomma, la mia banda non suona il rock. Agile e gustosa battuta per alludere esplicitamente a colui (l'ho scritto minuscolo per paura del ridicolo, oltre che per ostinato laicismo, ma di fatto io lo penso maiuscolo) che di questa musica sarà l'autore, o meglio l'inventore: Ivano Fossati. Grandissimo musicista che si lascia rapire dal teatro forse perché, come me, è convinto che non tutto, nonostante le tecniche, sia davvero riproducibile.

E che le sensazioni, le complicità, le emozioni, il divertimento, l'intensità – i magoni ... – che accadono ogni sera in uno spettacolo dal vivo creino un evento, perfetto, prezioso, irripetibile. Insomma un piccolo miracolo. Forse. No?

Lella Costa



(Foto M. Fermariello)



10 Una marea di comici ha invaso i programmi televisivi: si tratti di una trasmissione all'insegna della «buccia di banana», continuamente arricchita da sinuose curve femminili, o di un talk-show all'insegna del ricordo intimo o del dibattito politico, la presenza di un comico è d'obbligo. Il pubblico (vedi l'audience) non può più farne a meno. Il comico con le sue battute o spiritose canzoncine «rinfresca l'aria», restituisce alla leggerezza l'atmosfera cupa o comunque seria, seriosa e apparentemente scientifica degli innumerevoli discorsi affrontati da impettiti ospiti in doppiopetto davanti alla luce rossa della telecamera. Ma se dai pochi teatrini «off» rimasti dopo l'incredibile espansione boom degli anni '70 e dalle scene, non solo delle grandi città, ma anche della feconda provincia italiana, una marea di «nuovi» comici invade, più o meno decentemente i «ring» televisivi, una ragione, un motivo «serio» devono pur esserci... al di là dell'Auditel, al di là dell'ascolto...

Guardando poi alle classifiche, alle top-ten dei libri più venduti in tutta Italia un'ulteriore conferma: ai primi posti, nella veste di best-sellers di questi '90, testi firmati da Giobbe Covatta, da Paolo Rossi, Alessandro Bergonzoni da Gino & Michele...

Un fenomeno da analizzare quest'esplosione della comicità in ogni anfratto e rivolo della cultura italiana... E di comici e di televisione, di scelte raffinate (con spazio per digressioni nel mondo della comicità nazional-popolare), di nuova linfa vitale che dal teatro si riversa in televisione (o viceversa) si parlerà durante la lezione-incontro che si terrà all'Università di Udine, alla presenza di tre raffinatissimi «professori» del teatro comico, della televisione e della penna: Alessandro Bergonzoni, l'esperto di immagine televisiva Massimo Bertolaccini (firma il programma "Moka Choc" di "VideoMusic") e il giornalista Oliviero Ponte di Pino ("Il Manifesto").

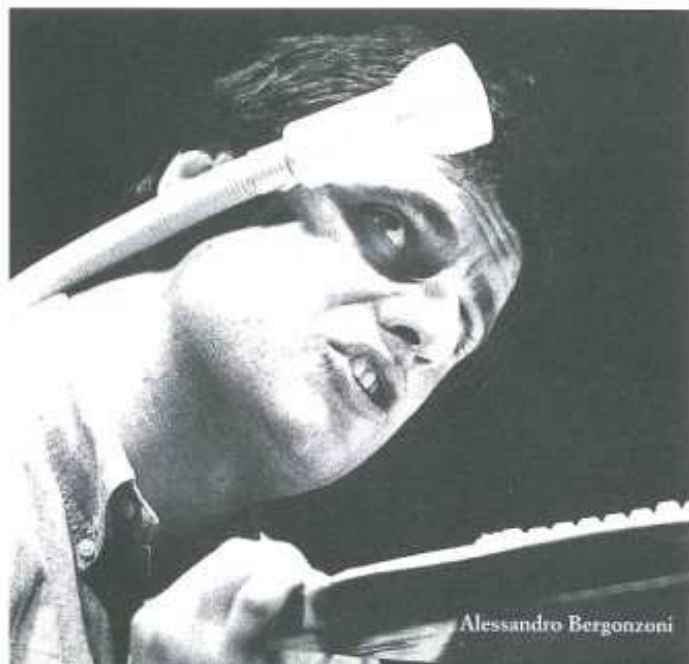
COMICI E CATODICI

ovvero: è la televisione che nutre il teatro
o il teatro che nutre la televisione?

Università degli Studi di Udine - aula VII
29 Marzo 1994 - ore 17.00

Lezione incontro con
**Alessandro Bergonzoni, Massimo Bertolaccini,
Oliviero Ponte di Pino**
introduce
prof.ssa Marisa Sestito

realizzato in collaborazione con:
Istituto di Filologia Germanica
Istituto di Storia e della Lingua e Letteratura Italiana
Università degli Studi di Udine



Alessandro Bergonzoni



TUTTI I COMICI DI CONTATTO

STAGIONE 1986-1987

I EDIZIONE

20 Dicembre '86
24 Gennaio '87

La compagnia italiana
Ha presente l'anima?

Centro Rat Cosenza
Una sera al caffè

Claudio Bisio
Favola calda

Paolo Rossi
Chiamatemi Kowalski

Angela Finocchiaro
La stanza dei fiori di china



Lella Costa
(Foto F. Fermariello)

STAGIONE 1987-1988

II EDIZIONE

4 Dicembre '87
17 Gennaio '88

Ralf Ralf
The summit

Teatro dell'Archivolto
L'incerto palcoscenico

Banda Osiris
La storia della musica vol. I

Bustric
Escamot

STAGIONE 1988-1989

(nell'ambito di Teatro Contatto)

1 Dicembre '88
8 Gennaio '89

Alessandro Bergonzoni
Non è morto né Flic né Floe

Paolo Rossi
*La storia che ci tocca:
ultimi per un pelo*

Banda Osiris
La storia della musica vol. 3

STAGIONE 1989-1990

(nell'ambito di Teatro Contatto)

28 Ottobre '89
5 Aprile '90

Banda Osiris
Volume!!!

Alessandro Bergonzoni
Le balene restino sedute

Jerzy Sthur - Sary Teatr
Kontrobasista

STAGIONE 1990-1991

III EDIZIONE

5 Aprile '91
27 Aprile '91

Claudio Bisio
Aspettando Godo

I pendolari dell'essere
Casa di cura Dr. Misvago

Donati e Olesen
Caro Icaro

Comedians - Teatro dell'Elfo
Café Procope (Tete à Tete)

STAGIONE 1991-1992

IV EDIZIONE

20 Marzo '92
11 Aprile '92

Aringa e Verdurini
A Saintrotwist

Daniele Trambusti
Manolo

Lella Costa
Mal sottile (mezzo gaudio)

Gemelli Ruggeri
La stirpe dei Ruggeri

STAGIONE 1992-1993

V EDIZIONE

4 Dicembre '92
17 Gennaio '93

Antonio Albanese
Uomo

Bustric
Bustric nell'isola di Cocco

Aringa e Verdurini
The Beatles Songbook Concerto

Anatoli Balasz
Il grande pop-corn



La Banda Osiris
(Foto M. Agas)

”

P R E M I O
C A N D O N I
A R T A T E R M E

PREMIO TEATRALE
CANDONI ARTA TERME
XXV EDIZIONE

BANDO DI CONCORSO

con il patrocinio dell'
ENTE TEATRALE ITALIANO

RAI
RADIO TELEVISIONE ITALIANA

con il contributo di
POLDO SPA
A.R.T.A. TUR

Azienda di Promozione
Turistica della Carnia

Centro Servizi e Spettacoli di Udine

in collaborazione con

Regione Friuli-Venezia Giulia

Provincia di Udine

Comunità Montana

Comune di Arta Terme

Azienda Regionale di Promozione Turistica

”

PREMIO CANDONI - ARTA TERME
PER RADIODRAMMI

Giuria

Alessandro Bergonzoni, Roberta Carlotto,
Renzo Giacchieri,
Carla Gravina, Elio Molinari, Paolo Patui (Segretario),
Giorgio Pressburger, Franco Quadri (Presidente),
Sergio Sarti.

”

SEZIONE GIOVANI AUTORI
DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA
PER ATTI UNICI TEATRALI

Giuria

Alessandro Bergonzoni, Orazio Bobbio, Paolo Medeossi,
Paolo Patui, Marisa Sestito

Direzione, segreteria e organizzazione

Centro Servizi e Spettacoli di Udine

Via Grazzano, 6 - 33100 Udine

Tel. 0432/504765-512814-511861 - Fax 0432/504448

REGOLAMENTO

1 - L'Azienda di Promozione Turistica della Carnia, in collaborazione con il Comune di Arta Terme, il Consorzio albergatori A.R.T.A. tur., la Regione Friuli-Venezia Giulia, l'Azienda Regionale di Promozione Turistica e il Centro Servizi e Spettacoli di Udine, bandisce un concorso (denominato Candoni - Arta Terme) **per radiodrammi**.

2 - La partecipazione al concorso è aperta a tutti gli autori italiani, ad esclusione di coloro i quali abbiano già vinto nelle precedenti edizioni di codesto concorso il Primo Premio Nazionale.

3 - Le opere inviate dovranno possedere le caratteristiche necessarie a qualificarne la destinazione alla drammaturgia radiofonica; non verranno quindi presi in considerazione testi che si riferiscono a una specificità tecnica non radiofonica e postulino la necessità dell'immagine. Inoltre la durata dei lavori non dovrà superare i 50 minuti.

4 - Un'apposita sezione del concorso è riservata a Giovani residenti in Friuli-Venezia Giulia che non abbiano compiuto il 31° anno di età e presentino atti unici teatrali (durata approssimativa di 45 minuti).

5 - I lavori, mai rappresentati ed inediti, redatti in nove copie dattiloscritte (cinque per i partecipanti alla sezione Giovani Autori), dovranno pervenire presso la segreteria del Premio Candoni - Arta Terme, c/o Centro Servizi e Spettacoli di Udine, Via Grazzano, 6 - 33100 Udine, corredati da un breve curriculum riferito all'autore stesso dell'opera iscritta al concorso.

6 - La data ultima di accettazione dei copioni pervenuti è fissata per il giorno 15 maggio 1994 (è considerata valida a tal fine la data del timbro postale).

7 - Ogni opera premiata è vincolata a riportare la dicitura «Premio Candoni - Arta Terme» su locandine, titoli di coda, programmi di sala, depliant, note editoriali, pubblicazioni o altri strumenti di promozione pubblica dell'opera.

8 - La premiazione avrà luogo sabato 24 settembre 1994, presso il salone delle Terme di Arta.

CENTRO SERVIZI E SPETTACOLI DI UDINE

Ente stabile di produzione, promozione e ricerca teatrale del Friuli-Venezia Giulia

Stagione 1993-1994

OSPITALITÀ

TEATRO CONTATTO

Teatro del Tempo, Tempo di Teatro
XII Edizione
14 ottobre 1993 - 14 aprile 1994

(**Fantastica Visione Vision Fantastique**, Centro Servizi e Spettacoli di Udine, **Il bar sotto il mare** Teatro dell'Archivolto, **La notte poco prima della foresta** Teatro Europa Esperimenti - Asti Teatro 15, **Stomp Yes/No People**, **La notte dei mulini** Teatro delle Briciole, **Affinità** Teatro Settimo, **Riccardo II** Teatri Uniti, **Pigmalione** Compagnia del CSS, **Sonia la Rossa** Japigia Teatro, **Maratona di New York** Teatro Stabile di Parma, **Settimo: ruba un po' meno! N. 2** Compagnia Teatrale Fo-Rame)

CONTATTO COMICO

VI Edizione
3 marzo - 4 maggio 1994

TARAB

la cultura del mondo arabo
anno 2°
Udine-Palermo-Parigi
luglio-agosto 1994

PRODUZIONE

Fantastica Visione

Vision Fantastique
di Giuliano Scabia
progetto e regia di
Alessandro Marinuzzi

in coproduzione con
L'Abattoir
Centre Régional de Créations
Européennes di Chalon-sur-Saône
Chalon-sur-Saône, 27 febbraio 1993
Udine, 14 ottobre 1993

Pigmalione

ultima tappa, dopo *Gloria e*
Le Tentazioni di Toni
della trilogia progettata e diretta da
Andrea Taddei

Udine, 3 febbraio 1994

Le Tentazioni di Toni

di Andrea Taddei (ripresa)

Barbablu

regia di Cesare Lievi (ripresa)

Versi

Disfida

da un'idea di
Dino Barattin e Paolo Patui
regia di Paolo Patui

PROGETTI

Premio Candoni - Arta Terme

Premio nazionale per radiodrammi
XXIV Edizione
Arta Terme, 9 ottobre 1993

Ecole des maîtres

Corso di perfezionamento teatrale
internazionale a carattere itinerante
III Edizione - II Sessione
promosso dall'Ente Teatrale Italiano
Direzione artistica: Franco Quadri

Dedalo

cultura teatrale sul territorio della
provincia di Udine
laboratori diretti da
Francesco Accomando

Fuga da Babele

parola, poesia e multilinguismo in aree
di confine
convegno a cura di
Alessandra Ksenija Jelen

Udine, Università degli Studi
15 dicembre 1993

Bonawentura di Trieste

Centro Servizi e Spettacoli di Udine
Ulisse
di James Joyce
lettura integrale no-stop del testo,
a cura di Francesco Accomando

Trieste, Teatro Miela

9-10 ottobre 1993

nell'ambito di Joyce, lavori in corso
Un progetto Bonawentura